

COORDINAMENTO ADRIATICO

Quindicinale di informazione e cultura — Anno 4, n. 37-40 — 1 Luglio - 31 Agosto 1996

Redazione: via Gregoriana, 56 - 00187 Roma - tel. 06/69942118/28 - Autoriz. Tribunale di Roma n. 270/93 del 25 giugno 1993
Spedizione in abbonamento postale 50% Roma - Taxe percue - Tassa riscossa Roma (Italia)

La "resa" alla Slovenia: "la trattativa continua"

Non aveva ancora ottenuto la fiducia dal Parlamento che il nuovo Governo Prodi si è affrettato a chiudere la questione dell'Associazione della Slovenia alla U.E. prima della fine del mediocre semestre di presidenza italiana. Il sottosegretario Fassino è corso a Lubiana alla fine di maggio per concordare con i colleghi sloveni i termini dell'accordo, che veniva poi concluso l'11 giugno al Lussemburgo in sede comunitaria.

Per valutare obiettivamente in che cosa consista quella "resa" alla Slovenia che non solo gli esuli istriani ma anche gli italiani ancora residenti in Istria rimproverano al nuovo Governo occorre comprendere a che punto si trovavano le trattative italo-slovene ed euro-slovene al momento del passaggio delle conse-

gne tra il Governo Dini e il Governo Prodi.

Dopo aver rischiato per anni l'isolamento rispetto agli altri partners europei e soprattutto alle pressioni tedesche per il via libera all'associazione di Lubiana alla U.E. i Governi italiani erano riusciti, con un paziente lavoro diplomatico, a convincere agli organi comunitari, compreso il Parlamento di Strasburgo (mozione Calligaris), della fondatezza delle obiezioni italiane che riguardavano due punti essenziali, discendenti entrambi dal principio che chi entra in Europa deve dimostrare di avere una legislazione interna conforme ai principi dell'Unione e non discriminatoria nei confronti sia dei propri cittadini che dei cittadini europei.

I due punti erano: 1°) la libertà di accesso alla proprietà privata, che la

legislazione slovena riservava e riserva tuttora soltanto ai propri cittadini; 2°) l'uguaglianza di trattamento di tutti i proprietari, espropriati dall'ex regime comunista nel processo di restituzione dei beni, che la legislazione slovena limita agli attuali cittadini di quella Repubblica e alle persone di nazionalità slovena. Quest'ultima discriminazione riguarda direttamente gli esuli italiani dall'Istria passata sotto la sovranità slovena, cui apparteneva gran parte delle piccole proprietà edilizie e fondiari delle cittadine costiere, notoriamente abitate nella quasi totalità e da sempre da istriani autoctoni di nazionalità e di lingua italiana.

Resasi conto della giustezza delle richieste italiane e delle ambigue tergiversazioni dei Governi di Lubiana, la Pre-

pag. 2

Il Governo abbandona la minoranza. Polemiche sull'unitarietà

Negli ultimi giorni di giugno il vicesindaco di Rovigo e assessore della Regione Istriana Silvano Zilli con una lettera appello aveva denunciato l'abbandono della minoranza italiana da parte del governo Prodi.

pag. 3

Via libera alle inchieste sulle "Foibe"

"Ed ora, dalle nebbie della storia, prendono forma quei personaggi come Motika Ivan e Piskulic Oskar che, arrogandosi potere di vita e di morte, hanno infierito sulla popolazione italiana dell'Istria uccidendo o facendo uccidere non avversari politici o persone

pag. 4

Tavola rotonda di Coordinamento Adriatico

Nel pomeriggio del 18 giugno Coordinamento Adriatico ha organizzato a Roma una tavola rotonda dal titolo "Dal Friuli alla Dalmazia, cosa c'entra l'Italia? Dagli irredentismi ai secessionismi."

pag. 5

sidenza spagnola della U.E. era riuscita ad elaborare il cosiddetto "Piano Solana"; in sostanza una lettera indirizzata alla fine di agosto del 1995 al Governo sloveno nella quale si ponevano alcuni punti fermi per l'associazione della Slovenia alla U.E. Nella lettera si raccomandava al Governo di Lubiana di adeguare la sua legislazione sulla proprietà immobiliare ai criteri comunitari entro quattro anni dalla firma del trattato di associazione e di attribuire immediatamente, cioè alla firma stessa del trattato, il diritto all'acquisto di immobili per i cittadini della U.E. che avessero risieduto per almeno tre anni nel territorio oggi appartenente alla Repubblica Slovena (clau-

sola che nella volontà dei negoziatori si riferiva chiaramente agli esuli italiani allontanatisi dal 1945 in poi). Nella stessa lettera si prevede pure la conclusione, prima della firma del trattato, dell'accordo bilaterale italo-sloveno. Nel testo originale si legge: "Si el Gobierno esloveno da su acuerdo a los dos elementos en que se sustancia la propuesta y si, segun me informan las autoridades italianas, al mismo tiempo el acuerdo en vias de conclusion con la Republica italiana es finalizado, puedo garantizarle, Sr. Ministro, que se habrán dado la circunstancias para que la Unione Europea proceda a la firma del Acuerdo de Asociación."

Nel pacchetto delle trattative bilaterali, insieme alla tutela delle reciproche minoranze linguistiche, c'è notoriamente il problema della restituzione dei beni agli esuli.

Finirà il 1995 e passeranno i primi mesi del '96 senza che il Parlamento di Lubiana abbia ottemperato alla prima delle due condizioni del Piano e con un nulla di fatto riguardo al negoziato bilaterale, per il rifiuto sloveno di equiparare gli esuli agli altri proprietari e l'offerta da bazar di qualche centinaio di "case" non ben precisate, scese poi a 38 non si sa dove ubicate.

Vane le battaglie al Parlamento di Lubiana del rappresentante della minoranza italiana per far

accettare almeno la prima delle due condizioni del Piano Solana, con contorno di gesti osceni all'indirizzo dell'on. Battelli e degli italiani dell'Istria in genere.

La Susanna Agnelli non molla e alla Camera l'ex-Presidente del Consiglio Dini assicura che se non accetteranno le condizioni del Piano Solana gli sloveni "no pasaran".

Appena nominato il Governo Prodi, preoccupato che il semestre italiano si concluda "ingloriosamente", pensa bene - come Sergio Romano aveva previsto subito dopo le elezioni - di scaricare gli esuli, rinunciare alla seconda condizione del Piano Solana e dare il via libera alla Slove- →

"Istria e Dalmazia, un viaggio nella memoria" pubblicati gli atti del convegno all'Università di Bologna

Il conferimento della laurea "honoris causa" alla memoria dello studente zaratino Antonio Vukasina, medaglia d'oro al valore militare, caduto in Dalmazia nel 1943, è stata l'occasione per un convegno di studi sull'Istria, Fiume e la Dalmazia svoltosi a Bologna il 10 marzo 1995 con il patrocinio del-

l'Università di Bologna. A distanza di un anno è stato realizzato il volume che raccoglie gli interventi e presenta una serie di saggi di esperti volti alla migliore conoscenza della storia e dell'attuale realtà di quelle terre. Storicamente il volume abbraccia con importanti contributi, l'antichità, la presenza ro-

mana prima e poi quella veneziana per concludersi con il risorgimento e con i più recenti conflitti in questo secolo.

Il libro, dal titolo "Istria e Dalmazia, un viaggio nella memoria" con 192 pagine avrà diffusione gratuita nei convegni e nelle manifestazioni per sensibilizzare le nuove

generazioni e chi su queste questioni dimostra sempre maggior interesse. Chi volesse ordinarlo, può versare una quota simbolica a sostegno dell'iniziativa, di L. 30.000 indirizzandolo con la sua richiesta a:

Editrice Scarabeo, via delle Belle Arti 27/A A0126 Bologna tel. 051/22951.

→ *nia, perdendo in tal modo quella garanzia "comunitaria" che il Sottosegretario Caputo aveva ottenuto a suo tempo e che il Piano Solana aveva fatto propria.*

Immedie quanto inutili le reazioni degli esuli e le proteste unanime di tutte le loro associazioni.

Altrettante vane le proposte dell'Unione Italiana dell'Istria e di Fiume, che intravede subito nel cedimento di Fassino il trend di una deriva pericolosa su tutta la linea.

E infatti, puntuale, arriva il 21 giugno l'accusa aperta degli Italiani dell'Istria al Governo Prodi di essere sul punto di "scaricare" anche loro, rinunciando alla unitarietà della comunità italiana dell'area istro-guarnerina, garantita da un memorandum trilaterale italo-croato-sloveno del gennaio 1992.

Chi ingenuamente sperava che i post-comunisti non avrebbero abbandonato nelle grinfie dei circoli sciovinisti di Lubiana e di Zagabria almeno quei 50.000 italiani rimasti lì nella speranza che il sogno dell'internazionalismo comunista ne salvaguardasse l'identità nazionale, aveva sbagliato ancora.

Solo la vignetta di Forattini su "Panorama" esprime l'unico giudizio possibile.

Lucio Toth

Il Governo abbandona la minoranza?

Polemiche sull'unitarietà

Negli ultimi giorni di giugno il vicesindaco di Rovigo e assessore della Regione Istriana Silvano Zilli con una lettera appello aveva denunciato l'abbandono della minoranza italiana da parte del governo Prodi. Coraggiosamente infatti Zilli contestava il non intervento della Farnesina sulla questione dell'unitarietà della minoranza italiana in Istria che oggi è rappresentata, nella parte croata dall'Unione Italiana e nella parte slovena dalle singole Comunità Nazionali Autogestite di ogni cittadina del litorale. In una clausola del Trattato di Osimo, ereditato da Slovenia e Croazia nel 1992, si esige che nessun confine vada a dividere l'ex Zona B del TLT ceduta dall'Italia alla Jugoslavia e che di conseguenza la minoranza italiana vada rappresentata e tutelata in maniera compatta. Questo fu uno dei punti nodali che l'Italia voleva risolvere con la Slovenia, insieme a quello dei beni abbandonati, della radiotelevisione della minoranza e del bilinguismo, prima di firmare l'accordo di associazione all'Unione Europea per la Slovenia. Ma a quanto pare, gettando

all'aria in poche battute, il lento lavoro diplomatico di anni, il governo Prodi, non ancora insediato, tramite il sottosegretario Fassino, si è precipitato a Lubiana, non per chiedere quale fosse l'atteggiamento sloveno sulle questioni sovracitate, ma per assicurare il governo sloveno che in ogni caso sarebbe entrato in Europa. E tutte le questioni al centro di un intenso lavoro diplomatico? Forse verranno esaminate in seguito... È questo atteggiamento che si respira nella lettera che il sottosegretario Fassino ha inviato in risposta a Zilli; dopo aver sostenuto che è un intendimento primario del governo Prodi, quello di una costante attenzione per una tutela della minoranza italiana in Istria, a Fiume e in Dalmazia, Fassino si chiede in quale forma giuridica sia possibile trasformare il principio dell'unitarietà di tutela per accontentare sia la minoranza che i Governi di Croazia e di Slovenia. Forse, sostiene sempre Fassino, una soluzione sarebbe quella di un eguale riconoscimento da parte slovena e croata dell'Unione Italiana come unico ente rappresentativo di tutta la

minoranza italiana. Con questa riflessione sull'Unione Italiana si può valutare quanto, come afferma Fassino nella lettera, egli sia stato attento alla questione istriana già da dirigente del Pds: se infatti egli fosse stato così attento, si sarebbe preoccupato di risolvere la questione dell'unitarietà di tutela prima di firmare l'accordo di associazione della Slovenia in Europa conoscendo bene, da politico quale si spera che sia, che a cose fatte sarà ben più difficile obbligare la Slovenia a riconoscere l'Unione Italiana come unica rappresentante della minoranza e ad abbandonare il comodo sistema delle Comunità Nazionali Autogestite che, probabilmente, più che a tutelare servono a dividere.

La decisione di Fassino e la sua risposta a Zilli ha sollevato un vespaio di proteste nel mondo degli esuli fra i quali c'è stata pure quella del presidente di Coordinamento Adriatico che in un comunicato ripreso da diversi organi di stampa ha ricordato al Sottosegretario gli impegni assunti da tutti i precedenti Governi.

P.C.

Via libera all'inchiesta sulle "Foibe"

"Ed ora, dalle nebbie della storia, prendono forma quei personaggi come Motika Ivan e Piskulic Oskar che, arrogandosi potere di vita e di morte, hanno infierito sulla popolazione italiana dell'Istria uccidendo o facendo uccidere non avversari politici o persone comunque compromesse con il regime fascista, ma uomini, donne e bambini per il solo fatto di essere italiani, come tali da eliminare per cancellarne l'identità in una terra da cui sarebbe dovuta scomparire ogni memoria di italianità". Questo scrive il Tribunale Penale di Roma e

questo è il risultato più importante che si poteva e si doveva ottenere: l'accertamento giudiziale della tragica verità della "pulizia etnica" degli italiani delle italianissime terre dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

Se questo risultato può essere anche solamente in parte ascrivito alla mia ostinazione e al mio lavoro di questi anni, io lo dedico a tutte le vittime della ferocia "titina", fascisti e antifascisti: non in dono, ma come pagamento di un debito morale che, come sulla mia coscienza, pesa e deve pesare sulla coscienza di tutti gli italiani.

E' una verità tanto conosciuta quanto volutamente occultata dalla propaganda antinazionale di sinistra e da una classe politica, non per questo solo indegna, che per cinquant'anni ha progressivamente distrutto, secondo le parole di Benedetto Croce, la nostra "tempra nazionale" ed ogni parametro di moralità e di giustizia.

La riconoscenza di tutti deve andare al P.M. Giuseppe Petitto, Magistrato Italiano senz'altre qualificazioni. Pensando a lui ricordo le parole di papa Innocenzo III quando del povero di Assisi, che chiedeva il riconosci-

mento della "regola" disse: "Quest'uomo è un gigante".

Il Tribunale Penale di Roma non ha, per ora, disposto l'arresto di due nauseabondi personaggi Ivan Motika e Oskar Piskulic per la loro età avanzata e il loro conseguente "scadimento delle facoltà psichiche e fisiche".

È vero che il Tribunale penale di Roma dimentica che abbiamo avuto un celebrato Presidente della Repubblica quasi novantenne, ma non importa che i due criminali (complici con altri del pari criminale Iosip Broz detto "Tito") vengano a sporcare le Carceri italiane.

Quel che importa è che, a dispetto dei nostri governi imbelli e traditori, la verità venga accertata: non per coltivare il sentimento della vendetta, ma per conservare la memoria.

Il Tribunale Penale di Roma ha anche fatto stato della piena sussistenza della giurisdizione italiana per perseguire gli autori degli infami delitti commessi su territori italiani poi ceduti con violenza a sovranità straniera.

I due sudici assassini, come anche gli altri, saranno dunque giudicati (e condannati all'ergastolo) dalla Corte di Assise di Roma.

Però - ci si può domandare - si incarce- →

Diritti violati? Effetti a catena della debolezza italiana

A non meno di una settimana da che l'Italia ha dato "nulla osta" per l'ingresso della Slovenia nell'Unione Europea, la stessa Slovenia, con una sentenza della sua Corte Costituzionale, votata a schiacciante maggioranza, ha deciso di verificare la costituzionalità di alcuni diritti acquisiti della minoranza italiana. Accogliendo un ricorso presentato un anno fa da alcuni cittadini capeggiati dall'avv. capodistriano Danijel Starman, la corte costituzionale slovena mette in dubbio la validità dei

due più importanti mezzi di tutela della minoranza italiana. La Corte infatti esaminerà la normativa elettorale del doppio voto secondo la quale si permette agli appartenenti alla minoranza sia di eleggere il normale deputato del loro collegio per il parlamento a Lubiana, sia l'unico rappresentante fisso al quale ha diritto la minoranza. La seconda normativa che viene messa in dubbio è quella che prevede la presenza di un sindaco o di un vicesindaco italiano nei comuni bilingui. La Cor-

te Costituzionale slovena ha dato 30 giorni di tempo alla presidenza della CAN per fornire un parere, la quale ha già creato un gruppo di lavoro. Insieme alla questione sull'unitarietà di tutela, sul rifiuto ad esaminare ulteriori richieste sui beni abbandonati, la Slovenia sta inaugurando una raffica di risoluzioni che, se andranno avanti di questo passo, a lungo andare forse saranno più efficaci delle foibe, per cacciare gli italiani. Con il beneplacito di Fassino.

Tavola rotonda di Coordinamento

Nel pomeriggio del 18 giugno Coordinamento Adriatico ha organizzato a Roma una tavola rotonda dal titolo "Dal Friuli alla Dalmazia, cosa c'entra l'Italia? Dagli irredentismi ai secessionismi." Al dibattito, moderato dal prof. Giuseppe de Vergottini, hanno partecipato Giano Accame, il prof. Arnaldo Mauri dell'Università di Milano, Enzo Erra, il senatore Lucio

→ *ra Erich Priebke e non laidi criminali come Oskar Piskulic e Ivan Motika? La risposta l'ha data Forattini: i nazisti hanno perso la guerra, i comunisti l'hanno vinta!*

Questa è la foiba dove è sprofondata l'immoralità dello stato italiano.

Dice il laido assassino Oskar Piskulic ("il Giornale" del 7 luglio 1996) che ancora "abbraccerebbe le armi" contro gli italiani.

Se Dio e la Storia lo vorranno, lo faremo anche noi per rendere ancora una volta redente Capodistria, Isola, Parenzo, Pola, Cherso, Lussino, Fiume e giù fino a Zara, Spalato e Ragusa, ma non per colpire alla schiena, affogare uomini inermi di notte e "infoibare" donne e bambini: ne stiano pur certi tutti gli assassini e gli stupratori delle immonde carneficine balcaniche.

Augusto Sinagra

Toth e Giordana Canti. Subito dopo la presentazione del moderatore, ha preso la parola il senatore Toth che ha ricordato come quando si parla di autodeterminazione di singoli popoli ciò significa che l'idea politica che li teneva uniti si è deteriorata facendo venir meno le ragioni alte di un destino comune. Dopo aver notato come le tentazioni di secessione si diffondano proprio in quelle regioni italiane che avevano vissuto un secolo fa la stagione dell'irredentismo, Toth è passato ad analizzare il senso di sfiducia che gli italiani anno in loro stessi individuandone le cause nell'errata lettura di molti fatti storici, convenendo infine che molte frustrazioni degli italiani come popolo provengono proprio dalle vicende e dalle mutilazioni del confine orientale. In seguito ha preso la parola il prof. Arnaldo Mauri dell'Università di Milano che ha ricordato come la parola nazione, che proviene da "nascere", sia di per sé un concetto ambiguo, come dimostra il nome stesso dell'ONU, nel quale non sono affatto rappresentate le "Nazioni", bensì gli "Stati". La Lega vorrebbe la secessione, ma neanche lei sa esattamente di quali territori: da una pubblicazione a lei vicina vengono inclusi nel territorio della "Padania" anche le coste dell'Istria. Sarà forse

quello della Lega un secessionismo irredentista? Al prof. Mauri è succeduto l'intervento di Giano Accame che si è chiesto se, dopo 2000 anni esiste la legittimità di riconquistare, da parte di un popolo rinato, la terra che fu sua; con un processo ascensionale Accame ha messo in rapporto i tre grandi "sogni" di rinascita dell'800 mediterraneo: il Risorgimento italiano con la ricostruzione dell'unità politica negli spazi dell'Italia romana in Adriatico e nel Mediterraneo; la riconquista dello stato di Israele da parte del popolo ebraico; la "megali idea" dei greci che non volevano fermarsi ad Atene, ma volevano Costantinopoli come capitale e l'estensione del loro stato sulle coste dell'Anatolia creando così un nuovo "Impero Bizantino".

Giano Accame fu un testimone diretto della vita degli italiani in Dalmazia poiché con suo padre, militare lì inviato, visse gran parte della sua giovinezza a Spalato. Enzo Erra, ha subito dopo accolto pienamente le tesi di Accame sostenendo che solo grazie ad una storiografia vigliacca e asservita l'Italia si chiede oggi se rimanere unita o divisa. I volontari di guerra furono di più nella seconda guerra mondiale che nella prima poiché allora esisteva un più forte senso della nazione. Erra, ricordando i giorni

in cui anche lui andò a manifestare a Trieste per l'italianità di quella città, pensa che forse durante la guerra civile gli italiani erano meno divisi di oggi poiché avevano l'idea dell'Italia come minimo comun denominatore e ricorda infine come proprio all'Assemblea Costituente furono poste in certo senso le basi per una futura divisione dell'Italia, con la previsione delle Regioni.

Ha concluso il dibattito la sua organizzatrice, Giordana Canti che, oltre ad aver portato nella sala delle Condotte d'acqua, ove si svolgeva la conferenza; il tricolore che suo nonno, militare della prima guerra mondiale, riportò da Fiume (dove era stato confezionato, con amore e clandestinità, dalle donne fiumane nell'attesa della "redenzione") ha ricordato che, come diceva Mazzini, ogni popolo ha una missione sulla terra e che ancora oggi, dopo l'esodo di quasi tutti gli italiani dall'Istria, a quei 50.000 che vi sono rimasti spetti ancora il compito di fare da locomotiva della Croazia per portarla in Europa. La Tavola rotonda si è conclusa con un'interessante proiezione di diapositive scattate dalla stessa Canti durante un suo viaggio e che documentavano in quale stato di degrado si trovano molti monumenti in Istria e Dalmazia.

Restauri in Dalmazia e in Istria: esempio di cooperazione per salvare un patrimonio comune

A giugno, invitato con altri specialisti in Sardegna alla ricca manifestazione "Mediterraneo passato e futuro"; il Sovrintendente croato dei Beni Culturali in Istria e Dalmazia Miljenko Domijan ha fatto il punto sulla situazione dei beni artistici ed architettonici in Istria e Dalmazia. Domijan, parlando in un convegno a Oliena, in Barbagia, ha fatto un ampio excursus su quali sono stati i monumenti danneggiati da questa guerra e quali dal tempo

e quali, inoltre, stanno per essere restaurati. Oltre ai finanziamenti dello stato, dei singoli comuni croati e delle singole diocesi croate, molti finanziamenti per i restauri provengono dallo Stato e da enti italiani: trecento milioni dalla Regione Lombardia per il restauro della piazza della cattedrale di Zara, cinquanta milioni dalla Regione Veneto per una fontana del cinquecento. Oltre al capitale italiano è molto attivo anche l'impegno

professionale di singoli italiani chiamati in Istria e Dalmazia per i restauri: l'architetto triestino Mario Almesberger si sta occupando della ricostruzione di parte della cupola della cattedrale di Sebenico colpita da una bomba oltre che al rafforzamento della statica del duomo di Spalato e al restauro dell'Arco dei Sergi a Pola. Per quanto riguarda Ragusa, che è stata posta sotto il patrocinio dell'UNESCO e dove sta operando una colla-

borazione tra Austria e Francia, è importante il ruolo svolto dall'ingegner Croci dell'Università di Roma "La Sapienza".

Stanno inoltre procedendo con successo numerosi scavi a Spalato, nella città martire di Scàbergne e le operazioni di archeologia subacquea che hanno ritrovato un relitto di una nave romana proprio sul fondale davanti alla città di Zaravecchia.

Rinascita del comitato della "Dante" a Ragusa di Dalmazia

Il giorno 6 aprile u. s. ha avuto luogo a Ragusa (Dubrovnik) la prima conferenza del neonato Comitato "Dante Alighieri". La conferenza è stata tenuta in concomitanza con l'arrivo a Ragusa di circa 275 crocieristi italiani partiti da Trieste e che si spera possano costituire il punto di partenza del rilancio turistico della bellissima città. Alla conferenza (nonostante fosse il Sabato Santo) sono

intervenute circa cinquanta persone, delle quali una ventina crocieristi, in massima parte dalmati come il conferenziere, architetto Sergio Colussi. Quest'ultimo ha tenuto un'apprazziatissima conferenza sul rinascimentale Duomo di Sebenico e sul suo autore, l'architetto Giorgio Orsini (o Dalmatico) di Zara. Il Comitato di Padova è stato rappresentato dal prof. Mario Grego, oltre che dallo scrivente. Il

nuovo Comitato, del quale è presidente la prof. Lucjana Leoni, ha già largamente superato i 100 iscritti, in maggior parte studenti della locale Università che studiano in lingua italiana, ed è ospite del Centro Internazionale Universitario Croato. La stradina che conduce a quest'ultimo è stata recentemente intitolata a Dante Alighieri, collocandovi anche un busto del poeta. Il nuovo Comitato ha già ottenuto il

riconoscimento ufficiale tanto dalle autorità croate, quanto dalla sede centrale della "Dante". Lo stesso riconoscimento è stato ottenuto recentemente dal Comitato di Spalato, presieduto dal prof. Ljerka Simunkovic. I due Comitati si sono così aggiunti in Dalmazia, al Comitato di Zara che, sotto la guida del dott. Giovanni Matulich, ha già superato i 200 iscritti.

Comunicato di "Coordinamento Adriatico" sul processo agli infoibatori

Il prof. Giuseppe de Vergottini, presidente di Coordinamento Adriatico, in margine alla ordinanza del Tribunale delle Libertà di Roma del 2 luglio scorso e alla intervista del sig. Piskulic su "Il Giornale" rileva:

1) l'intervista conferma quello che era sempre noto a chi voleva sapere e cioè le responsabilità degli organismi ufficiali Yugoslavi (partito, polizia politica, magistratura) nell'aver ordinato e quindi negato l'eliminazione fisica delle popolazioni italiane.

2) Fatto eminentemente grave è il riconoscimento della protezione di cui oggi gode un criminale responsabile per sua ammissione di centinaio di assassini. In altre parole, mentre la magistratura tedesca collabora attivamente per agevolare i compiti dei giudici italiani per accertare le responsabilità per le rappresaglie delle Ardeatine, quella croata continua nella sua scoperta collusione con un criminale che ha ammesso stragi ben più sconvolgenti sia per il numero di uccisi sia per la continuità dei crimini, sia perché la maggior parte di questi è stata compiuta a guerra finita.

3) La pretesa di giustificare le torture e i supplizi con cui sono stati uccisi in gran parte civili - e non militari - in quanto la milizia fa-

scista avrebbe usato gli stessi metodi (ovviamente prima della fine delle ostilità) è un modo per sviare la conoscenza della realtà storica. La più sconvolgente serie di stragi fu compiuta subito dopo l'8 settembre 1943 quando su un territorio sotto sovranità italiana, in cui la guerriglia balcanica non aveva ancora attecchito, nel giro di pochi giorni

furono infoibate centinaia di persone colpendo paese per paese, città per città, gli esponenti di tutte le comunità italiane.

4) È con vivo rammarico che il Coordinamento Adriatico deve contestare che un fatto così importante per una chiara definizione dei fatti che hanno sconvolto Istria, Fiume e Dalmazia negli anni

quaranta, come l'atteso inizio del processo ai criminali croati sia passato sotto silenzio o comunque sia stato confinato a notizia marginale, con poche meritevoli eccezioni quale quella del Giornale. Come sempre in passato continua la consegna del silenzio ufficiale su una vicenda che ha modificato la storia della comunità nazionale.

Finalmente Fassino in Istria

Il 18 luglio scorso si è tenuto a Fiume un incontro ufficiale tra il Sottosegretario agli Esteri on. Piero Fassino e i vertici dell'Unione Italiana, che rappresenta le Comunità di italiani residenti in Istria, Quarnaro e Dalmazia. Nell'incontro sono stati affrontati i problemi più urgenti che riguardano la vita e lo sviluppo delle nostre comunità: dal problema della scuola (è noto ai nostri lettori il divieto che il Governo croato ha introdotto per il prossimo anno scolastico di iscrivere alle scuole italiane gli studenti di cui almeno uno dei genitori non sia di dichiarata nazionalità italiana) a quello della megamulta inflitta all'EDIT di Fiume (per una rotativa donata dal nostro Governo per l'editoria di lingua italiana) a quello

della sede del liceo italiano di Pola.

Il Sottosegretario era reduce da un incontro avvenuto il giorno prima a Spalato con il Ministro degli Esteri croato Mate Granic ed ha voluto assicurare gli italiani residenti in quella repubblica con questa dichiarazione: "È in via di definizione un accordo con la Croazia sulla tutela della minoranza italiana che sarà firmato in settembre."

Fassino si è poi recato a Capodistria per incontrare i rappresentanti della comunità italiana della costa soggetta a sovranità slovena.

È stato anche raggiunto un accordo con il Sottosegretario agli Esteri sloveno Ignac Golob per il restauro di Palazzo Manzioli, l'edificio gotico-veneziano

di Isola d'Istria che diventerà la sede della nostra comunità.

La visita del Sottosegretario Fassino in Istria era stata ripetutamente sollecitata sia dall'Assessorato alle Comunità Italiane della Regione Istriana sia da Coordinamento Adriatico.

In una lettera del 10 luglio Fassino aveva risposto positivamente al professore Giuseppe de Vergottini che, prospettandogli le preoccupazioni dei nostri connazionali, lo aveva esortato a consultare i vertici dell'Unione Italiana prima di concludere qualsiasi accordo con i Governi di Lubiana e di Zagabria. È in gioco - come si legge nell'editoriale di questo numero - la rappresentatività unitaria delle nostre comunità, assicurata dal Memorandum Trilaterale del 1992.

Notizie in breve

LUBIANA

- Davorin Kracun è il nuovo Ministro degli Esteri della Repubblica Slovena. Quarantaseienne, economista, docente all'Università di Lubiana, Kracun è stato nominato nei giorni scorsi alla carica prima ricoperta da Zoran Thaler, da due mesi dimissionario. Il nuovo ministro appartiene allo stesso partito liberale del premier Drnovsek, che nel novembre prossimo affronterà una nuova consultazione elettorale politica.

MONTEFALCONE

- Lo scorso 24 maggio nell'ambito del Festival di Montefalcone dedicato quest'anno al Mediterraneo ed alla sua musica, la Bracco SpA e la Fazioli SpA, due società farmaceutiche di esuli delle isole del Quarnaro, hanno donato alla Scuola di musica di Zara un nuovo pianoforte in sostituzione

dell'unico che nel 1991 veniva distrutto insieme allo stabile della Scuola per un bombardamento.

TOLMINO

Una delegazione guidata dal segretario generale della Società Dante Alighieri, dopo il Congresso Internazionale della Società tenutosi a Trieste, si è recata a Tolmino dove è stata calorosamente accolta dal sindaco Bozio che ha presentato agli ospiti il costituendo Museo Civico dove provvisoriamente si trova un busto di bronzo di Dante donato negli anni 20 dal Cinema di Firenze e situato nella piazza principale quando Tolmino era italiana. Infine la delegazione ha visitato un antro carsico, la grotta di Dante, dove si dice che il Poeta sarebbe stato ispirato dal "paesaggio infernale" durante un suo soggiorno a Tolmino.

Andreatta e la "Marcia Radetsky"

Il Ministro Andreatta ha annunciato pochi giorni fa in Friuli, davanti ad un attonito schieramento di aviatori dell'Esercito, il progetto di creare un corpo alpino multinazionale inizialmente italo-germanico, ma nel quale dovrebbero poi entrare austriaci, ungheresi, cechi e sloveni. Malgrado la bizzarria del "lancio" della notizia, l'idea in sé è più interessante che scandalosa e C.A. intende aprire un dibattito tra gli esperti militari. Del resto - si può osservare - non sarebbe la prima volta nella storia che gli eserciti di questi popoli marciano

insieme, dai tempi del Montecuccoli e del Principe Eugenio di Savoia a quelli più recenti dell'Asse. Sarà interessante vedere quale marcia preferirà Andreatta; la Prinz - Eugen Marsch o la più popolare Marcia Radetsky, quel generale sconfitto nelle Cinque Giornate e vincitore a Novara, che tanto amava Milano e le milanesi da restarvi in pensione anche sotto l'Italia.

È un'apertura al federalismo militare della Padania o un omaggio all'euro-regione Tirolo o la manus militaris di Alpe-Adria?

Red.

Karadzic lascia la presidenza della Repubblica di Pale

Concluso il braccio di ferro tra l'Onu e il governo della Repubblica serbo-bosniaca di Pale.

A partire dal 19 luglio, infatti, Karadzic abbandonerà la carica di presidente del partito de-

mocratico serbo. La carica di Presidente sarà assunta da Biljana Plavsic.

Il compromesso aprirà la strada alle elezioni che si terranno in Bosnia il 14 settembre 1996.

Tutti gli articoli pubblicati sono a disposizione di chi volesse farne uso, con preghiera di citazione della fonte.

Per ricevere il quindicinale «**Coordinamento Adriatico**» richiedetelo presso la sede:
via Gregoriana, 56 - 00187 Roma - tel. 06/69942118/28

Per contribuire all'attività e alla diffusione:

lire **100.000** *abbonamento socio ordinario*
lire **300.000** *abbonamento socio sostenitore*
lire **500.000** *abbonamento socio benemerito*

Il contributo può essere versato:

su conto corrente postale n. 16533002 intestato a «Coordinamento Adriatico»

su conto corrente bancario n. 410426168 - Banco di Sicilia, Agenzia 14 - Roma contattando direttamente la sede di «Coordinamento Adriatico» a Roma tel. 06/69942118/28

COORDINAMENTO ADRIATICO

Direttore Responsabile
Giuseppe de Vergottini

Condirettore
Piero Cordignano

Impaginazione
Studio grafico Koinè

Stampa
Arti Grafiche La Moderna - Roma

Autoriz. Trib. di Roma
n. 270/93 del 25 Giugno 1993